

Piazza Meda smentisce l'interesse, mentre la banca guidata da Andrea Orcel "è concentrata sull'attuazione del piano"

Mps, il Tesoro riapre il dossier e pensa a Unicredit e Banco Bpm

Lo Stato è il primo azionista di Siena con il 64,23% del capitale dal 2017

Meloni vuole "creare le condizioni per cui ci siano più poli bancari italiani"

IL RETROSCENA

FRANCESCO SPINI
MILANO

Siriaccendono i riflettori sul Monte dei Paschi di Siena, la più antica banca del mondo che dal 2017 – al termine della ricapitalizzazione precauzionale – è finita sotto il cappello dello Stato, che oggi detiene il 64,23%. Con Bruxelles il governo Draghi ha negoziato più tempo per uscire dal capitale proprio perché il dossier si era rivelato più ostico del previsto. Ma oggi, dopo l'aumento di capitale da 2,5 miliardi e il piano messo a punto dall'ad Luigi Lovaglio che dà i primi riscontri, la banca è tornata su binari più consoni e il caso può tornare di attualità. Rimbombano ancora nei corridoi di Palazzo Chigi (e non solo) le parole con cui la premier Giorgia Meloni aveva giudicato il lavoro fin qui svolto sul dossier: «Gestione pessima», la definì in occasione della conferenza di fine anno. E ora si cerca di raddrizzare la barra, accelerando la soluzione.

Nei palazzi romani, come riportano fonti autorevoli, si parla di due possibili interlocutori per la partita senese: Unicredit e Banco Bpm. Il primo, nel caso si concretizzasse, segnerebbe di fatto un grande ritorno. Come si ricorderà l'ad Andrea Orcel aveva già trattato l'acquisizione del Monte ma i colloqui con il Tesoro si erano arenati nell'autunno del 2021 sul contributo richiesto allo Stato (si parlò di 5-7 miliardi) per accollarsi la grana senese. Che oggi tanto grana non è più. Ad ammettere il lavoro svolto a Siena è stato, a Davos, lo stesso Orcel, conversando con Bloomberg Tv:

«Molte delle cose che sono state fatte sono quelle che pensavamo andassero fatte. Vedremo in futuro». Non più la freddezza degli ultimi mesi, non ancora il passo in avanti definitivo. Dalla banca, infatti, dichiarano che «Unicredit non ha avuto e non ha in alcun modo interlocuzioni su Mps. Come chiaramente affermato dall'ad, l'obiettivo di Unicredit è l'esecuzione e la finalizzazione del piano "Unicredit Unlocked"».

Meloni, però, sempre a fine anno, aveva detto di lavorare oltre che per «un'uscita ordinata dello Stato» anche «per creare le condizioni per cui ci siano più poli bancari italiani». Le indiscrezioni raccontano di un Tesoro che guarda anche a Banco Bpm, in un'ottica non già di acquisizione ma di fusione che ridurrebbe anche il peso dei francesi nei due azionariati: del Crédit Agricole (primo socio di Piazza Meda con il 9,18%) e di Axa (che a Siena viene subito dopo lo Stato con il 7,95%). Occorre tuttavia registrare che anche dal Banco Bpm smentiscono ufficialmente che ci sia alcun interesse per Siena, in linea con le dichiarazioni rilasciate nel tempo da Castagna. Secondo altre fonti, per fare entrare in gioco Banco Bpm – e creare così il terzo polo del credito – occorrerebbe un'opera di persuasione da parte del governo. In ogni caso, Mps «con un esborso spaventoso da parte dei cittadini italiani non è più un problema – osserva un rigorosamente anonimo banchiere – e adesso se la può prendere chiunque, è appetibile». Il risiko è aperto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il programma
Secondo fonti della banca di Piazza Gae Aulenti, l'obiettivo dell'ad Andrea Orcel (nella foto) è l'esecuzione e la finalizzazione del piano "Unicredit Unlocked"

